

M. MAGGIORI (*), A. MUCCIANTE (**)

UNA STRATIGRAFIA IN GROTTA CON INDUSTRIA DEL PALEOLITICO SUPERIORE NEI PRESSI DI PRETORO (PESCARA)

Riassunto - Si dà notizia della scoperta di una stratigrafia con industria del Paleolitico superiore in una grotta sezionata dai lavori di una cava nei pressi di Pretoro (Pescara).

Parole chiave - Stratigrafia in grotta, Paleolitico superiore, Pretoro (Pescara).

Abstract - *A deposit in a cave with industry of the Upper Paleolithic near Pretoro (Pescara, Central Italy).* Communication is given of a new discovery in a cave near Pretoro (Pescara) of a deposit with industry of the Upper Paleolithic.

Key words - Cave, Upper Paleolithic, Pretoro (Pescara).

INTRODUZIONE

Negli anni '70 la valle che costeggia il paese di Pretoro (PE), ubicato alle falde del massiccio montuoso della Maiella, è stata oggetto di ingenti lavori per l'estrazione di calcare. La cava è stata posizionata in una conca naturale, ricca di sorgenti naturali, fra le pareti scoscese della montagna e dove scorre un corso d'acqua che ha origine sulla sommità della Maiella. I lavori nella cava in questione hanno asportato alcune cavità naturali, di cui rimangono lievi tracce sulle pareti rocciose, ed in particolare ne hanno sezionata una che è oggetto di questo breve studio.

Nel mese di ottobre del 2001 il Sig. Fabrizio Tridenti ha rinvenuto alla base di un deposito sezionato dai lavori di cava alcuni manufatti litici. Risalendo questo deposito ci si è imbattuti in una parete rocciosa, anch'essa sezionata da lavori di cava, che conserva la parte residua di una grotta interamente riempita di detriti. Ispezionando la sezione del riempimento si sono notati diversi focolari sovrapposti contenenti industria litica, frammenti di ossa e carboni. Nel breve spazio antistante i piedi della sezione, in un crollo recente della sezione stessa, posteriore ai lavori nella cava, si sono rinvenuti la maggior parte dei reperti che vengono qui pubblicati, e che si possono genericamente ascrivere al Paleolitico superiore.

DESCRIZIONE DEL SITO

La zona si presenta ricca di cavità naturali di origine carsica e di ripari sotto roccia scavati a diverse altezze dal corso d'acqua ancora esistente, lungo un periodo di tempo che va dal Paleolitico inferiore ad oggi, e che non mancheranno di dare altre sorprese quando si attuerà una sistematica ricerca nella vallata.

Le rocce calcaree della zona sono ricche di vene di selce di diversi colori e qualità, dove sicuramente andavano a rifornirsi le genti del Paleolitico.

Ciò che rimane della grotta, che conserva i resti di passaggi umani del Paleolitico superiore, è di difficile rilievo e forse di impossibile scavo, dato che si trova a notevole altezza e quasi a picco sulla valle artificiale creata dai lavori di cava. Rimane solo un dente di due-tre metri tra la sezione del deposito e la parete a strapiombo della cava, dente dove si è depositato un modesto crollo recente ricco di reperti. Quindi il rilievo generale presentato nella Figura 1 è stato desunto da foto scattate a distanza, dalla parete rocciosa opposta. Il rilievo e lo studio della stratigrafia (Figg. 1, 2), realizzati sul posto da Alessandro Mucciante, sono stati alquanto ardui, così come la raccolta dei reperti nel crollo da parte dei volontari dell'Archeoclub di Pescara.

Da quanto rimane della cavità e del suo riempimento si può notare quanto segue:

- gli strati all'interno della grotta presentano una pendenza che va da sinistra verso destra rispetto al rilievo presentato nella Figura 1, con un orientamento ovest-est, il che indicherebbe che il probabile ingresso della grotta dovesse trovarsi sulla destra (Fig. 1A), dove, oltretutto, è ancora visibile un lembo del limite originale della volta della grotta (Fig. 1G);
- la cavità si presenta interamente riempita di detriti, composti per un notevole spessore da scaglie di calcare e radi massi di piccola e media grandezza, intercalate da un livello di terreno rossastro (Fig. 1D; Fig. 2);
- sulla sinistra vi è una formazione rocciosa su cui poggiano i vari depositi (Fig. 1F);
- nella zona centrale del riempimento sono ubicati i focolari sovrapposti (Fig. 1B), per la cui descrizione si rimanda allo studio della stratigrafia correlato alla Figura 2;
- ai piedi della sezione con i focolari un crollo recente

(*) Via Tassoni 29, 65100 Pescara.

(**) Università "G. D'Annunzio" di Chieti.

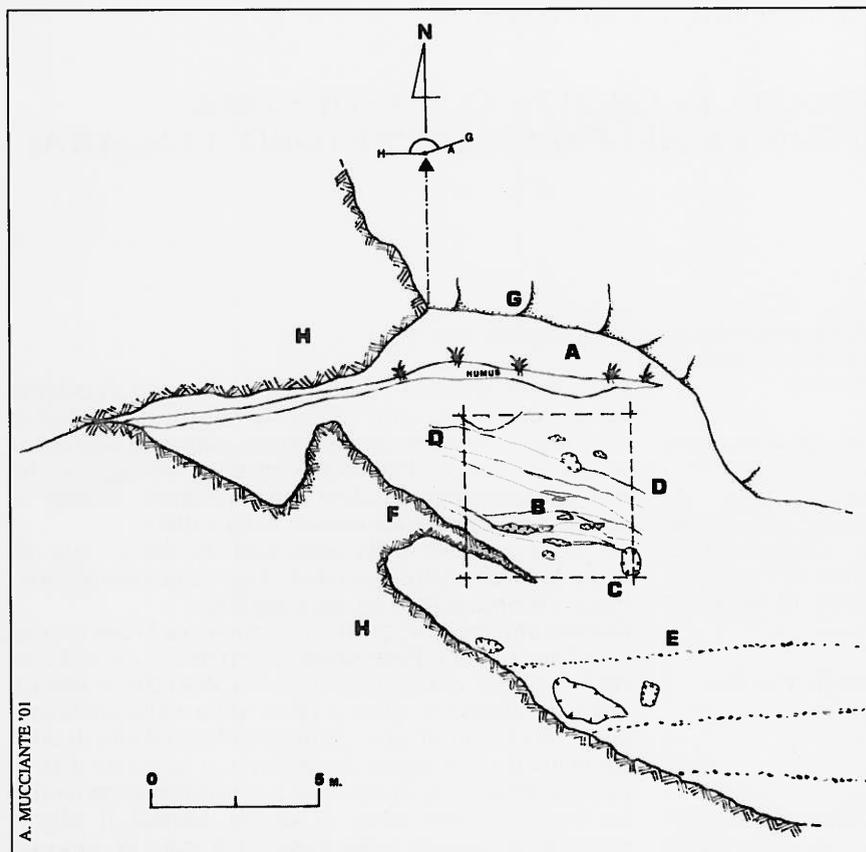


Fig. 1 - Cava di Pretoro, prospetto generale della grotta e del suo deposito, con industria del Paleolitico superiore, sezionati dai lavori di cava: A - lato di ingresso alla grotta-riparo; B - zona dei focolari con particolare della stratigrafia (Fig. 2); C - deposito dovuto al crollo della sezione, nel quale sono stati recuperati 287 reperti; D - deposito con livelli detritici, prosecuzione dei livelli della zona B; E - deposito a strati detritici di origine fluviale; F - formazione rocciosa sulla quale poggia il deposito della grotta; G - residuo del limite originale della volta all'ingresso della grotta-riparo; H - sezione artificiale della roccia tagliata dai lavori di cava.

(Fig. 1C), depositatosi su di un dente artificiale prodotto dai lavori di cava, ha restituito 287 reperti sottolencati;

- ancora al disotto rimane un lembo di un potente deposito di terreno rossastro misto a massi di diversa grandezza, nel quale si rinvencono nella parte bassa industria litica con nuclei appena sbazzati e grossi scheggioni, e nella parte alta schegge più fini (Fig. 1E).

LA STRATIGRAFIA (di A.M.)

La grotta, di origine carsica, è situata a circa 550 m s.l.m., su di una parete lungo il lato sinistro del primo tratto della Valle del Foro, e si colloca al limite tra due formazioni calcaree differenti, separate da un sovrascorrimento ben evidente nella sezione della cava (Fig. 1H). Il blocco calcareo superiore arriva a costituire la volta della cavità, mentre quello inferiore, fortemente inclinato verso il fondo della valle, rappresenta la parete di appoggio sulla quale si è andato ad addossare un potente deposito costituito da strati detritici di origine fluviale (Fig. 1E).

Le unità litologiche oggetto del presente studio, che prima dei lavori di cava avevano ormai obliterato la cavità esposta a S/E, si impostano, infatti, sulla sommità (Fig. 2, livello A) di un grosso deposito fluviale,

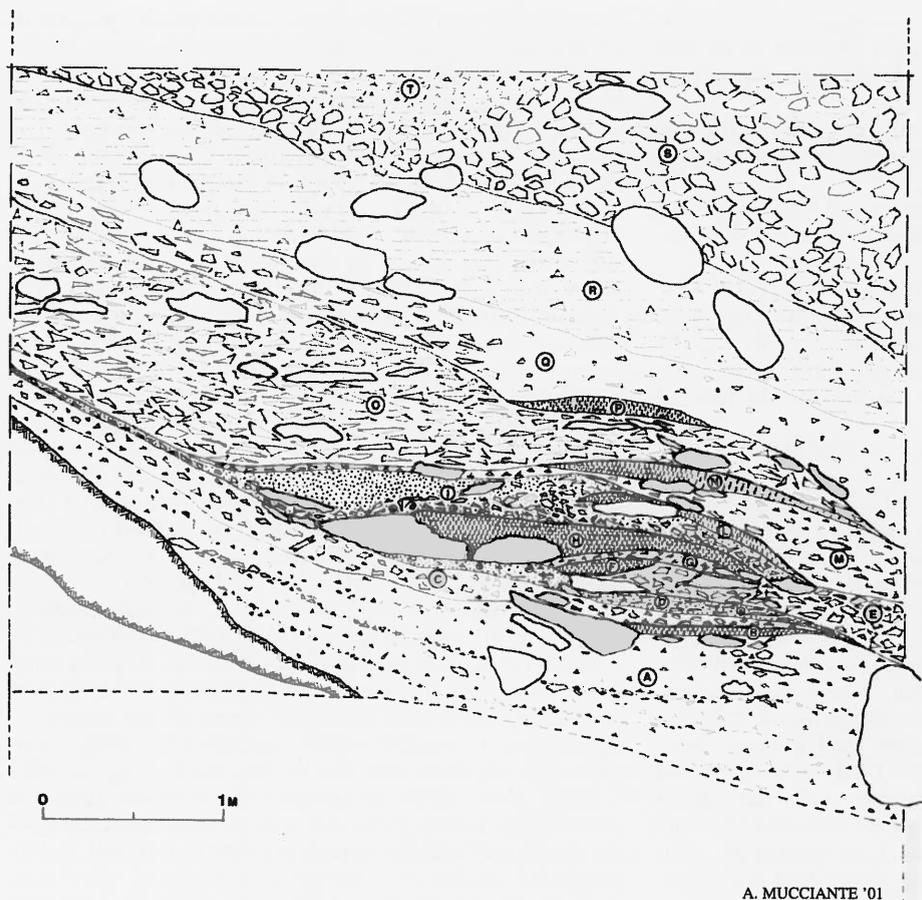
che parte dal fondo della valle, dove attualmente scorre il fiume, e si innalza per una potenza di circa 15 metri. Tale deposito è presente solo sulla sinistra idrografica della valle, a testimonianza dello spostamento che il corso d'acqua ha subito verso destra nel corso del tempo e della sua potente azione erosiva.

La porzione di stratigrafia presa in considerazione (Fig. 1B; Fig. 2) si pone al limite dell'imbocco della grotta-riparo e da un esame autoptico ravvicinato la genesi del suo riempimento appare dovuta alla successione e all'interazione di cinque principali processi sedimentari: 1) accumulo di depositi di origine fluviale; 2) accumulo di depositi clastici e chimici originati all'interno della grotta, i primi per deposizione di elementi distaccatisi dalla volta ed i secondi per decalcificazione degli stessi; 3) accumulo di depositi clastici provenienti dall'esterno; 4) accumulo di depositi di origine eolica; 5) depositi di origine antropica.

Partendo dal basso la sequenza stratigrafica appare così costituita (Fig. 2):

A - Deposito costituito da una serie successiva di frequenti unità a clasti molto minuti, arrotondati, ben clastati e con rari elementi calcarei di medie e grandi dimensioni; il deposito in sezione appare privo di resti osteologici e di industria. Per l'aspetto, la granulometria e la breve distanza dall'attuale corso d'acqua, pare lecito ipotizzare un'origine fluviale.

B-C - Orizzonte a clasti calcarei di piccole dimensioni



A. MUCCIANTE '01

Fig. 2 - Cava di Pretoro, particolare della stratigrafia del riempimento della cavità nella zona dei focolari (Fig. 1B).

(C), da subsferici ad appiattiti, angolosi o subangolosi, disposti caoticamente in una matrice calcarea biancastra; nell'affioramento di sezione ha restituito un frammento di osso di fauna non determinabile e industria litica e al suo interno la formazione contiene uno strato grigio di cenere (B), relativo ad un focolare, che restituisce industria litica.

D - Livello a clasti calcarei di piccole dimensioni; alcuni, appiattiti ed angolosi, sono disposti parallelamente ai limiti dello strato, altri vi si dispongono caoticamente. Il tutto è frammisto a scarsa matrice sabbiosa, giallo-scura, che presenta una granulometria molto fine e ben classata che fa tendere per un'origine eolica; l'unità contiene anche alcuni gusci di molluschi terrestri.

E-F - Livello a clasti di piccole e medie dimensioni, da subsferici ad appiattiti, caoticamente disposti in scarsa matrice sabbiosa di natura calcarea (E), contiene una lente di cenere con industria litica (F).

G - Lente a clasti calcarei di piccole dimensioni, subsferici, angolosi, interposta tra F ed H.

H - Strato di cenere relativo ad un focolare, colore grigio, in gran parte direttamente impostato sopra due grossi frammenti calcarei appiattiti, affiancati e disposti orizzontalmente in sezione, paralleli al limite inferiore dell'unità (questo particolare, pur se in proporzioni minori, si nota anche nei focolari B, F, L, e N).

L'unità restituisce industria litica e resti ossei di fauna non determinabile in quanto sotto forma di minuti frammenti, tra i quali alcuni combustibili; nell'interfaccia con lo strato I è stato recuperato un guscio di mollusco terrestre.

I - Livello a clasti calcarei di piccole e medie dimensioni, da subsferici ad appiattiti, angolosi, caoticamente disposti e concentrati in particolar modo verso la parte bassa dello strato. Pochi elementi calcarei di maggiori dimensioni, appiattiti, sono disposti parallelamente alla giacitura delle facce dell'unità. Il tutto è strutturato in un'abbondante matrice sabbiosa, giallo-scura, che nella parte alta dello strato va a costituire un vero e proprio deposito della potenza di circa 15 cm; le caratteristiche fisiche della sabbia, osservabili ad occhio nudo, sono identiche a quelle enunciate per la sabbia presente nel livello D, ed anzi, essendo presente in quantità e concentrazione di gran lunga più consistenti, risultano molto più evidenti nell'unità in questione. Anche per le sabbie dell'unità I, quindi, si propende per una loro origine eolica. Alla base dello strato sono presenti alcuni gusci di molluschi terrestri.

L - Sottile strato di cenere grigia contenuto in I ed in parte a diretto contatto con lo strato superiore M. Probabilmente è la parte residua di un focolare ben più ampio, asportato durante i lavori di cava che hanno

sezionato la grotta-riparo e il suo deposito. L'unità, analogamente allo strato H, poggia in parte su di una grossa placca calcarea appiattita e disposta orizzontalmente nello strato.

M – Livello a clasti calcarei di piccole e medie dimensioni di varie forme, angolosi, disposti caoticamente in una matrice sabbiosa biancastra.

N – Strato di cenere grigia contenuto nel livello più alto dello strato M e a diretto contatto con lo strato superiore, O. Contiene industria litica.

O – Livello a clasti calcarei in forma di placche di svariate dimensioni, frequentemente appiattiti, angolosi, presenti in alta concentrazione, con scarsissima matrice e disposti parallelamente alla giacitura delle facce dell'unità. Lo strato è relativo ad un'intensa fase di crollo della volta.

P – Strato di cenere grigia sovrapposto ad O; restituisce industria litica.

Q – Livello a clasti calcarei di piccola e media grandezza, molti appiattiti, in scarsa matrice sabbiosa bianco-giallognola, che nel tratto più a valle presenta dei livelli detritici di calcare decarbonatati, forse a causa della maggiore esposizione di tale tratto agli agenti esterni al riparo.

R – Livello a clasti calcarei di piccole e medie dimensioni, e pochi elementi più grandi, in una matrice sabbiosa, caratterizzata da un terreno leggermente rubefatto; l'unità presenta un'inclinazione dall'interno verso l'esterno della grotta-riparo (Fig. 2), ed è situata ad una altezza tale per cui è osservabile solo a distanza di un paio di metri. Tuttavia il suo colore denoterebbe una pedogenizzazione poco evoluta. Tale fenomeno pare avere avuto un'evoluzione in situ, difatti non si evidenziano tracce di colluvio di suoli esterni che avrebbero, in ogni modo, prodotto caratteri ed una inclinazione dello strato, almeno al suo tetto, differenti dai succitati. Lo strato contiene industria litica.

S – Orizzonte detritico di blocchi di calcare angolosi di varie dimensioni. Lo strato pare avere origine dall'accumulo di detriti di versante in quanto le formazioni comprese tra B ed R si presentano inclinate dall'interno verso l'esterno, mentre la formazione S, pur poggiando sul piano inclinato costituito da R, presenta un tetto di deposizione inclinato dall'esterno verso l'interno.

T – Livello di terreno con matrice di colore grigio-marroncino contenente pietrisco a piccoli elementi.

Poiché il deposito è stato in gran parte asportato dai lavori di cava, e mancano, al momento, i dati derivanti da uno scavo regolare e quelli certi di laboratorio, ogni interpretazione qui presentata è da considerarsi assolutamente preliminare e suscettibile di future e radicali modifiche.

Esaminando la successione stratigrafica, si nota subito come gli apporti antropici, con industria propria di una fase avanzata del Paleolitico superiore (Guidi & Piperno, 1993), compaiono nel deposito dal momento in cui le acque del fiume iniziarono a cambiare il loro corso, lasciando il suolo della grotta-riparo libero, ma continuando, comunque, a mantenersi, ancora per molto tempo, ad una distanza e ad una quota prossimi alla cavità stessa.

In questa fase doveva già avere avuto inizio un intenso

fenomeno di crollo della volta e delle pareti, proprio di un periodo con clima continentale freddo come quello anteriore ai 14.500 anni da oggi o caratterizzato da forti escursioni termiche, come poteva essere quello successivo ai 13.500 e anteriore agli 11.500 anni da oggi, che andava lentamente evolvendosi in senso caldo (Radmilli, 1997, p. 163); infatti i detriti si depositano subito (Fig. 2, unità C) sulla superficie del riparo, di origine fluviale, ormai stabilizzata (Fig. 2, unità A). Da tale momento inizia la formazione di un deposito, costituito da una stratificazione di detriti prodotti dal disfacimento per crioclastismo delle superfici rocciose della grotta, e che rientra nella tipologia dei depositi continentali, tipici in particolare delle grotte del bacino del Fucino (Boschian, 1993; 2001; Cremonesi, 1968); tale deposito comprende le unità litologiche che vanno dalla B alla R (Fig. 2) ed il processo mostra la sua fase più intensa nel livello O. A questo processo si affiancano fenomeni di apporto esterni di origine eolica, frequenti durante tutto il Pleistocene ed evidenti nei livelli D ed I, oltre che di natura antropica, riscontrati in sezione nei livelli B, C, E, F, H, N, P, R (Fig. 2).

Gli apporti antropici nei casi più evidenti sono costituiti da strati di cenere grigia, anche di 15 cm di spessore e relativi con ogni probabilità a focolari (Fig. 2, unità B, F, H, L, N, P), contenenti industria litica di tipo Epigravettiano e resti ossei tra i quali alcuni combustibili. In altri casi si tratta di reperti sporadici rinvenuti frammentati agli elementi calcarei di uno strato (Fig. 2, unità C ed R). Resta difficile, attualmente, stabilire quanto la presenza in alcuni strati dei resti di molluschi terrestri sia dovuta all'attività umana o a fattori naturali. A tale proposito, anche se i recuperi stratigrafici sono stati prettamente dei prelievi in sezione, ed il caso impone dunque ampie riserve interpretative, appare degno di nota come i gusci si siano rinvenuti solo nei livelli con sabbie eoliche o nella loro interfaccia, e non in altre unità; oltretutto, la posizione di questi depositi con sabbie, al limite della volta della cavità con la parete superiore esterna molto scoscesa (Fig. 1G), stimola l'ipotesi di una presenza dei gusci dovuta a dinamiche naturali simili.

Tra gli strati relativi ai focolari e i depositi di detriti relativi ai crolli non si notano grosse cesure stratigrafiche, se non di colore e per concentrazione di resti di origine antropica. Il processo di accumulo, del pietrame calcareo distaccatosi dalle pareti e dalla volta della cavità, risulta quindi essere stato costante nel tempo, anche se con fasi più o meno intense; mentre le frequentazioni umane al momento appaiono essere state regolari ma di breve durata, proprie delle antiche popolazioni di cacciatori raccoglitori.

Certamente le caratteristiche ambientali della zona rendevano il sito privilegiato per un uso a fini abitativi, ed è appunto interessante osservare la regolarità con cui in sezione (Fig. 2) si trovano sovrapposti l'uno all'altro i focolari. Ognuno di essi, all'interno dello stesso ambito culturale, come dimostrato dall'omogeneità dell'industria litica (Figg. 3 e 4), torna ad occupare nel tempo la stessa posizione del precedente, in corrispondenza del limite della volta tra l'interno e l'esterno, in pratica all'ingresso della grotta-riparo (Fig. 1A, B, G).

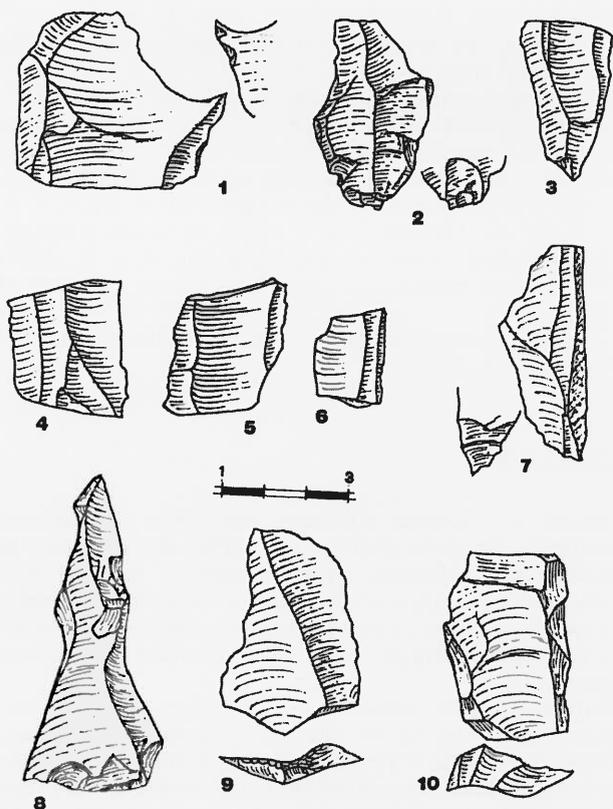


Fig. 3 - Cava di Pretoro: Strumento su scheggia con becco ritoccato, n.1; scheggia in cui si nota l'asportazione del piano di distacco, n. 2; strumenti su scheggia laminare con punta rilevata dall'asportazione del piano di distacco, nn. 3, 7; lame con doppia troncatura e tracce d'uso, nn. 4, 5, 6; schegge di ravvimento del nucleo, nn. 8, 9, 10.

Elementi come l'esposizione al sole in fondo ad un valone, al riparo dagli atmosferici, la reperibilità di acqua potabile nelle immediate adiacenze, la vicinanza dei territori di caccia estivi in quota e, non ultima, la disponibilità di selce (Boschian, 1993), presente in zona nella roccia e sciolta, rendevano questo riparo un luogo di certo ben utilizzabile come ricovero, sia temporaneo che permanente.

Con il livello R si giunge ad una fase di stasi nei crolli interni, verosimilmente dovuta ad una stabilizzazione del clima che dà inizio ad un processo di pedogenesi del suolo all'ingresso della grotta-riparo, poi interrotto dall'accumulo di detriti esterni di versante (Fig. 2, unità S).

Le condizioni proibitive del luogo e l'altezza del deposito non hanno consentito osservazioni ravvicinate anche degli ultimi strati superiori, comunque relativi alle finalissime fasi di completo riempimento della cavità, che dopo la formazione dei livelli S e T deve essere divenuta impraticabile abbastanza presto.

Mancano, al momento, le prove relative a frequentazioni della cavità in epoche precedenti alla fase avanzata del Paleolitico superiore, abbondanti sugli altipiani che sormontano la valle (Radmilli, 1965; 1977; 1993; 1999;

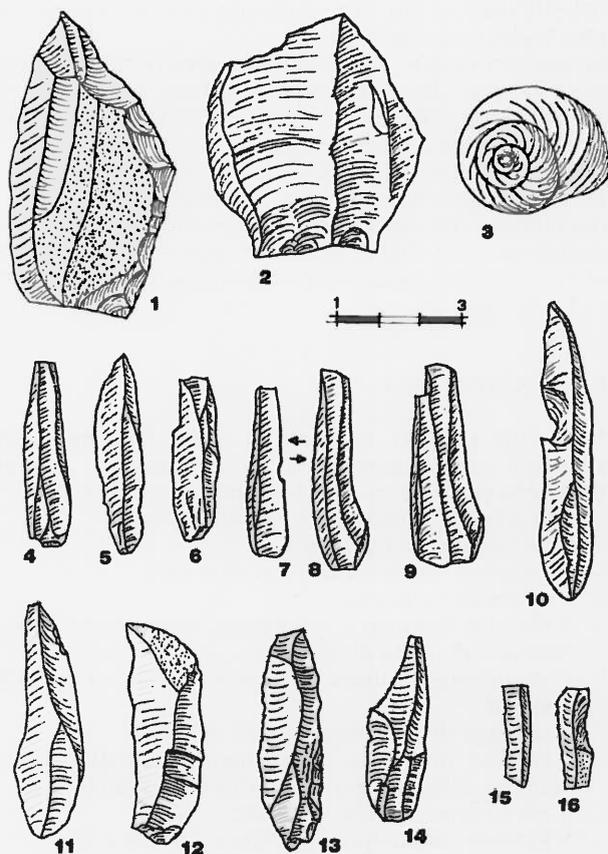


Fig. 4 - Cava di Pretoro: Raschiatoio laterale, n. 1; scheggia piatta con tracce d'uso, n. 2; mollusco terrestre proveniente dall'interfaccia H-I (Fig. 2), n. 3; lamette con tracce d'uso, nn. 4, 5, 6, 7, 8; lamette (nn. 7, 8) e ricomposizione delle lamette nn.7 e 8 nella stessa tavola (n. 9); lama proveniente dal focolare P (Fig. 2), n. 10; strumento su lamella con ritocco erto su uno dei margini, n. 13; lamette con doppia troncatura e tracce d'uso, nn. 15, 16.

Rellini, 1914; Rozzi, Leopardi & Radmilli, 1954; Tozzi, 1967) e non riscontrate nella stratigrafia strettamente pertinente alla grotta-riparo. Alcuni elementi di industria litica sono stati rinvenuti anche nella sezione di un livello molto inferiore (Fig.1E, ma in un punto molto più esterno e profondo) rispetto alle unità esaminate, ma troppo basso e distanziato rispetto al limite della cavità per poter essere messi, allo stato attuale delle ricerche, in diretta relazione con la stessa.

Per lo studio dei materiali rinvenuti ed altre osservazioni di carattere generale si rimanda ai paragrafi successivi.

LA FAUNA

Nel crollo già citato sono stati raccolti 51 frammenti ossei appartenenti ad una fauna non determinata. I reperti si presentano spaccati nel senso della lunghezza, forse per poterne estrarre il midollo. Diversi tra loro sono combusti o calcinati, e provengono con ogni pro-

babilità dai focolari sovrastanti nei quali si evidenziano altri frammenti simili.

Si può comunque affermare per adesso che solo una piccola parte dei frammenti appartiene ad animali di grossa taglia, mentre la maggior parte sono di una fauna di media e piccola taglia.

Sono stati raccolti altresì 12 molluschi terrestri più o meno integri, oltre a vari frammenti, e anch'essi dovrebbero provenire dalle sovrastanti formazioni, in quanto ne sono visibili in buon numero nelle formazioni D, I, ed è stato raccolto un esemplare nell'interfaccia H-I (Fig. 2).

L'INDUSTRIA LITICA

Sono stati raccolti, sempre nel crollo, 224 manufatti litici, più uno direttamente in un focolare (Fig. 2, livello P), che possono essere classificati come segue:

- 174 schegge e microschegge di rifiuto;
- 10 schegge con tracce d'uso;
- 12 schegge laminari con tracce d'uso;
- 1 strumento a becco;
- 3 schegge laminari e 1 scheggia spessa con l'asportazione del piano di distacco;
- 1 strumento laminare con ritocco erto su uno dei margini;
- 6 schegge di ravvivo del nucleo;
- 7 lamette, di cui due si ricompongono e quindi provenienti dalla lavorazione dello stesso nucleo;
- 3 microlame con tracce d'uso;
- 5 lamette con doppia troncatura e tracce d'uso.

Non sono stati rinvenuti nuclei.

La selce di questi reperti è di buona qualità e dei più svariati colori, che vanno dal chiaro trasparente al nero, passando per il rosso chiaro e scuro allo scuro calcidonio. La materia prima è stata sicuramente raccolta nelle immediate vicinanze dell'insediamento (poiché la zona, come si è detto, è ricca di selce che si rinviene sia in liste che in amnioni) e la sua qualità dimostra la cura con cui questo materiale sia stato ricercato e raccolto.

Descrizione dell'industria litica presentata nelle tavole

- Scheggia piatta con sbrecciature e tracce d'uso (Fig. 4, n. 2);
- strumento a becco con tracce d'uso e lievi ritocchi sulla punta ben evidenziata (Fig. 3, n. 1);
- 3 schegge di ravvivo del nucleo (Fig. 3, nn. 8, 9, 10);
- scheggia con asportazione del piano di distacco e tracce d'uso; la parte dorsale, come le due schegge successive, rivela distacchi precedenti su entrambe le estremità, segno dell'uso della tecnica bipolare di distacco dal nucleo (Fig. 3, n. 2);
- 2 schegge laminari con punta ben rilevata in seguito all'asportazione del piano di distacco (Fig. 3, nn. 3, 7);
- raschiatoio laterale con asportazione del piano di distacco (Fig. 4, n. 1);
- 3 lame e 2 microlame troncate nella parte centrale, e presentano quindi doppia troncatura, oltre a tracce

d'uso (Fig. 3, nn. 4, 5, 6; fig. 4, nn. 15, 16);

- lametta con ritocco erto non continuo su uno dei margini (Fig. 4, n. 13);
- 3 lamette con tracce d'uso (Fig. 4, nn. 11, 12, 14);
- lama raccolta nel focolare P (Fig. 2) con incavo su uno dei margini (Fig. 4, n. 10);
- 5 lamette sono state raccolte nel crollo in poco spazio e la selce è dello stesso tipo (Fig. 4, nn. 4, 5, 6, 7, 8); due lamette (Fig. 4, nn. 7, 8) vanno a ricomporsi come viene mostrato nella Fig. 4, n. 9, chiara prova che provengono dalla lavorazione dello stesso nucleo;
- mollusco terrestre prelevato tra la formazione I ed H (Fig. 4, n. 3).

CONCLUSIONI

Anche se si potesse effettuare uno scavo regolare nel riempimento della grotta, cosa molto difficile data la situazione presentata, probabilmente i risultati non rifletterebero appieno le modalità dell'insediamento, in quanto ciò che è rimasto del deposito potrebbe essere la minima parte di quello che era l'insediamento originario.

Dall'esame dell'industria appare certo comunque che siamo di fronte ad un sito del Paleolitico superiore. Possiamo anche affermare che la zona in questione possedeva tutte le caratteristiche per essere scelta come luogo di frequentazione dai cacciatori paleolitici, che qui avevano a disposizione diversi ripari sotto roccia, cavità naturali, la possibilità di rifornirsi facilmente di selce di buona qualità e di avere un corso d'acqua che, nel nostro caso, doveva trovarsi subito in prossimità della grotta.

Per il resto si possono avanzare le seguenti ipotesi:

- la sovrapposizione dei focolari è certo indice di una frequentazione periodica abbastanza regolare da parte dei cacciatori paleolitici, ma non continuativa, in quanto nell'industria litica si nota che gli scarti di lavorazione e le schegge con tracce d'uso prevalgono nettamente sugli strumenti ritoccati, indice di una attività di scheggiatura sul posto;
- il denso riempimento nella formazione O (Fig. 2), composto da scaglie di calcare più o meno della stessa grandezza, potrebbe rivelare una deposizione avvenuta in clima continentale, compreso tra i 14.500 e gli 11.500 anni da oggi, con forti escursioni termiche tra il giorno e la notte che avrebbero deteriorato la volta della grotta (Radmilli, 1997);
- anche altri elementi tenderebbero verso questa cronologia relativa, come l'industria litica di tipo Epigravettiano finale e la raccolta di molluschi terrestri: dati, questi, ben attestati in diversi insediamenti in grotta dell'Abruzzo e compresi nell'arco di tempo suddetto (Radmilli, 1997).

Naturalmente dati certi si avranno solo se verranno prelevati dei campioni, dai focolari ad esempio, per la datazione al radiocarbonio e se si potranno effettuare, se non scavi, almeno studi più approfonditi sui reperti rinvenuti e sulla stratigrafia.

(Rilievo e disegni delle tavole nn. 1, 2: Alessandro Mucciante. Disegni delle tavole nn. 3, 4: Marcello Maggiori).

BIBLIOGRAFIA

- Guidi A. & Piperno M., 1993, Italia preistorica. Editori Laterza, Bari, pp. 198-225.
- Boschian G., 1993, Riparo "Ermanno de Pompeis" presso l'eremo di S. Bartolomeo a Maiella. Notizie sugli scavi 1990 e 1991. Rend. Mor. Acc. Lincei, 9 (4):149-161.
- Boschian G., 2001. Breve nota sui depositi di riempimento della Grotta Continenza di Trasacco (Conca del Fucino, Italia centrale). In. Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità. Il convegno di archeologia, pp. 33-37, Celano.
- Cremonesi G., 1968. Contributo alla conoscenza della preistoria del Fucino. La grotta di Ortucchio e la grotta La Punta. Riv. Sci. Preist., 19: 145-204.
- Radmilli A.M., 1965. Abruzzo preistorico. Il Paleolitico inferiore-medio. Firenze, 117 pp.
- Radmilli A.M., 1977. Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del bronzo. Giardini Editori, Pisa, 465 pp.
- Radmilli A.M., 1993. L'Abruzzo nei millenni. Dal paleolitico inferiore alle genti italiche. Cerchio-Aq., 155 pp.
- Radmilli A.M., 1997. La vita in Abruzzo ventimila anni fa - Il Paleolitico superiore. Edizioni ETS, Pisa, 275 pp.
- Radmilli A.M., 1999, Primi uomini in Abruzzo. Pescara, 239 pp.
- Rellini U., 1914. L'età della pietra sulla Maiella. Bull. Paletnol. Ital., 49: 95-121.
- Rozzi R., Leopardi G. & Radmilli A.M., 1954. Esplorazioni paleontologiche in Abruzzo. Bull. Paletnol. Ital. n.s., 64: 48-83.
- Tozzi C., 1967. Giacimenti paleolitici di superficie sulle montagne abruzzesi. Atti Soc. Tosc. Sci. Nat., Mem., 74: 107-119.

